

Uomini di sacco e di corda

(Pagine di alpinismo)

è il titolo curioso e suggestivo di un bellissimo libro di EUGENIO FASANA. Edito a cura della Società Escursionisti Milanesi, avrà circa quattrocento pagine su carta vergata e duecento finissime fotoincisioni.

Uscirà....

Per sapere quando uscirà, vedere nell'interno della Rivista.

LE PREALPI

Rivista Mensile
di Alpinismo

Organo Ufficiale della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Redazione e Amministrazione: MILANO (3) - Via S. Pietro all'Orto N. 7



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12, —
Gratis ai soci della S. E. M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Dal Merehan al Pieter-Booth

Dall'altipiano del Giuba alla voce mondiale "baita"

«Or tutta la terra (Genesi XI-1) era
d'una favella e d'un linguaggio»
(celtico-irlandese).

L'altipiano di Merehan — ossia la regione alta del Giuba, oggi aggiunto alla Somalia — « dalle genti di origine Bantu » (*L'Avvenire d'Italia* — 3 luglio, corr. anno) deve certo il suo nome al Bantu « mere » monte (Casati-Equatoria) ed al copto (Sulzer, 30) « han » sole — intendasi, poichè trattasi dell'estremo oriente africano, « monti del sole » — così come sono detti « Monti della Luna » i parietali di occidente dell'alto Nilo (cfr. — Monti di Luni od occidentali di Toscana).

Così come dall'arabo « sama » cielo (qui per sole o « sám » dell'antico irlandese — cfr. « Samo » l'isola d'Oriente) e « lia » suffisso mondiale per « regione » o terra (cfr. Rume.lia — Sici.lia — Apu.lia — Emi.lia — Gal.lia — Ita-lia!) prende senso la « Soma.lia » (« lia » = « ilâ » sanscrito di terra).

Conferma: — anche il nome di « sciam.be » (l. c.) per le terre del versante « a Sole » lungo il Giuba — prende evidentemente senso dall'arabo « Sciam.s » sole — e da « be » = « bia » etiopico di regione e terra (quale appunto in Ara.bia — Nu.bia — Li.bia — Senegam.bia — ecc. ecc.).

Mentre dall'arabo « gehha » regione, e dal sanscrito « bhâ » luce (arabo « se.bâh » matti-

no — ossia « prima luce ») prende senso « Giuba » — intendasi « lido d'oriente » (1).

E che sempre si tratti di dizioni caratteristiche di fonte copta ne fa prova il nome di « Rubasci » dato al fiume gemino del Giuba, ma « con

(1) — Per analogia di forme toponomistiche mondiali antiche orientate al Sole avvertasi il caso (fatto celebre da Dante — Inf. — XVI, 94) dell'Acquacheta — il fiume « ch'ha proprio cammino... in ver levante » — e che « tiene il nome scendendo fino a Terra del Sole » (« nota » al Dante di Benedetto XIV — ultimamente ricordata dalle « Prealpi » — 1925, pag. 117).

Aggiungasi — dall'irlandese « sabh » sole — « sab. ini » popoli ad « oriente » di Roma — e dall'antico irlandese « Sam » sole, « Sam.nium » (Abruzzo) la regione « in ver levante » — dalla sinistra costa d'Appennino — direbbe Dante (come dell'Acquacheta).

Osservazione: — avvertasi che Dante — quasi sempre alpestre, coglie qui occasione orografica per dichiarare (chiamando « sinistra costa d'Appennino » il versante Adriatico) la sua orientazione « a sud » — il che (per « sud » = sul — cfr. « Sudan » la terra del Sole) equivale appunto « a Sole » — l'astro orientatore « che mena diritto altrui per ogni calle » (Inf. I, 8).

Dante orientato al Sole? — lo riassicura il « conducemi Apollo » (il Sole) « poichè Minerva spira » — e l'evocata « Raab » (Parad. — IX, 114) — o gran suggello antico — da Lui vista splendere « come raggio ci Sole in acqua mera » — cfr. « ra » egizio di Sole, ed « ab » persiano di acqua — ossia da Lui — e da Lui solo — interpretata appieno — l'innamorato di Beatrice che scorge « in sul sinistro fianco » (ad Oriente) rivolta a « riguardar nel Sole » come « aquila sì non gli s'affisse unquanco » (Parad. — I, 46).

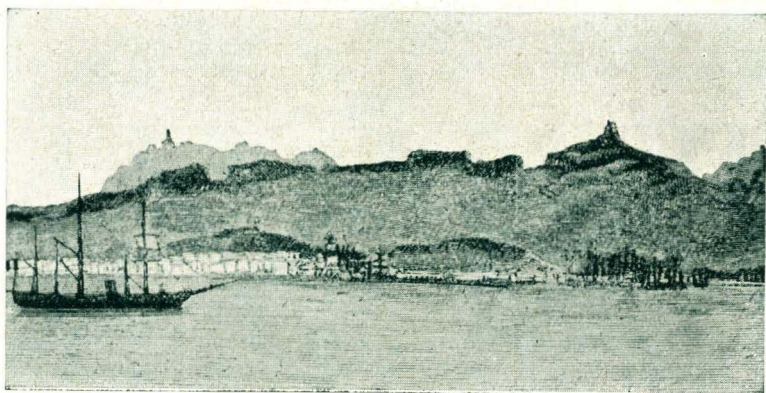
acqua soltanto nel periodo delle piogge » (l. c.) — evidentemente dall'etiopico « rôba » pioggia, ed « ascio » acqua (Massaja — 442).

E « Sahara »? — ormai nostro « interland »!

Della voce — dichiarandola appunto, per le forme affini, *mondiale* (America compresa) se ne è recentemente occupato anche il prof. Trombetti (nella « Rivista del Club Alpino Italia-

Il Pieter-Booth

Il Pollice



L'Isola Maurizio - già Isola di Francia

— certo lo stesso dell'arabo « sahra » deserto — e tutto dal rinforzativo arabo.greco « za » (= « saha » sanscrito di *forte*) ed « hara » arabo di *calore* — ossia « sahra » « Sahara » = gran caldura.

Il « Pieter Booth » (dell'isola Maurizio — « colonia inglese » — già isola di Francia) — la montagna dal profilo « unico al mondo » secondo il Leclercq (« Prealpi » — 1925, pagina 73) poichè « erge la cima più straordinaria che si possa immaginare, in forma di fungo » — o di capanna — deve certo il suo nome all'inglese « booth » baracca — ossia « Pieter Booth » = capanna di pietra o « rupe capanna ».

E questa forma — decisamente celtica — « booth » — evidentemente [dall'irlandese *mondiale* (Pictet-I, 41) « bó » bue, ed « ut » francese parlato di *capanna*] = « capanna del bue » — ci dà bella occasione di occuparci dell'affine celto.mondiale « baita » (ovile) — voce caratteristica del mondo alpestre dai Pirenei al Caucaso (2).

(2) — L'arcaicità (celtica) del francese « ut » *capanna*, riesce provata dall'equivalente « ut.ja » del ladino badioto (Wolff. Ciralo — « I Monti Pallidi » — pag. VIII) — mentre l'Equatorio (Casati — glossario) « ot » *casa* (propriamente una capanna) ne prova la diffusione mondiale ab antico per via celt.iberica marocchina — poichè il dialetto ladino.badioto (di val Badia) è detto (l. c. — VII) « molto simile al dialetto dei Grigion, della Francia meridionale e della Catalogna ».

Osservazione: — anche « Mar.occo » prende senso dalle forme celto.latine « mar.occa.so » (mare, occiden- tale — Atlantico).

no » — 1924, pag. 198) — però asserendo che « non ha alcun riscontro in lingue celtiche » quanto all'origine — nè della voce ne è data la ragione (il senso).

La ragione risulta chiara partendo dalle forme ricordate dall'autore: — « beda » « beta » « meta » « vetu » diffuse dal Caucaso al Ti.bet — noto per le sue capre (cfr. « tis » (nelle composte « ti ») arabo di *capriolo* e « bet » arabo di *casa* — voce evidente nel Bet.hel » *casa di Dio*, della Genesi (XXVIII, 19 — Martini) — nonchè (dall'amarico « lam » vacca) in « Bet.lem » (Beit-el-Lham, degli arabi) presepio o stalla — luogo di nascita anche di Davide « pastore ».

Infine? — in fine il « beda » caucasico = baita (e ce ne fa sicuri il sanscrito « bheda » ariete — letteralmente « fa bê ») trae da una radice onomatopeica « bê » mondialmente usata (ma genuina soltanto nel mondo celto.lombardo — o ladino che dirsi voglia) ad indicare armenti e pecore — e quindi anche (dalla forma, meno genuina, ma pur mondiale *bî*) i tanti « bi » = baite (di Val d'Aosta — cfr. il boemo « byt » dimora — ed il ladino « bi.ata » (= baita) de Palatio » in curia Sirmie (ricordata in documenti bresciani del 1186. (« Per il XV Centenario della Morte di S. Vigilio » — Patrono del Trentino — Trento 1905 — pagina 127).

NB. — L'onomatopeico « bê » usato dai lombardi ad indicare il montone e l'agnello (« bêra » la pecora — latino « bela » onde « belato » — nonchè il francese *bélier*, ariete) riappare coll'albanese « bé.ri » montone — e « bé.gh » amarico di *pecora*.



Grande Vendemmciata Semina

DOMENICA

4

OTTOBRE

con la partecipazione della Sezione
CICLO-ALPINA

LUIGI GRASSI

PIETRE PREZIOSE

LABORATORIO

MILANO (1)

Via Fiori Oscuri
N. 5

Telefono 88-763

☐ OREFICERIE ☐

☐ GIOIELLERIE ☐

☐ ARGENTERIE ☐

Specialità lavori in platino

MILANO (1)

Via Fiori Oscuri
N. 5

Telefono 88-763

GRANDE ASSORTIMENTO

MAGLIERIA,
BIANCHERIA
per UOMO,
SIGNORA
e BAMBINI



MILANO (3)

CORSO VENEZIA, 13
S. BABILA

ACHILLE FLECCHIA

FORNITURE COMPLETE PER FOTOGRAFIA

NUOVO NEGOZIO IN VIA DANTE N. 6

Specialità lavori sportivi ed industriali - Edizioni proprie di soggetti alpini

Sviluppo e stampa per dilettanti - Esecuzione perfetta - Consegna in 24 ore

Stabilimento: MILANO - CORSO SEMPIONE, 2 - TELEF. 10-601

« Bê » adunque (onomatopeico) è la radice del tema « bê.ta » = baita — tema che [dal germanico (Pictet-II, 311) « ta » casa] prende il senso completo di « casa del bê » — cfr. l'antico irlandese (celto-lombardo) « ca » *casa*, e l'etiopico « olà » *pecora* nel latino « ca.ula » stalla di pecore (celtico « ca.b » capanna — la « casa del bê »).

Conferma: — da « ta » casa, e « mê » voce della *capra* [greco « mè.ke » capra — Equatoria « me.mè » idem — sanscrito (mê.sha » idem — e « mê.nâda, capro « c'est-à-dire (Pictet-I, 458) dont le cri est mê — ecc. ecc.] — anche l'accennata forma « me.ta » = « be.ta » (senza invocare l'asserita equazione « m = b — caratteristica degli idiomi papuani ») vale « casa della capra » o « caprile ».

Il tutto per la stessa ragione che lega il latino « stabu.lum » stalla (ovile) al sanscrito « stabha » ariete (« de la racine *stabh*, stabilire — Pictet-I, 446) — mentre il nesso « stabulum baita » è detto chiaro, in pratica, dalle « Baite di Stabine » di Val Grosina — ed il « tipo *bat* = baita » (l. c.) si riafferma nel « fondo » pastorale primitivo assoluto celto.slavo (« barbaroi » o preellenici dei greci) coll'albanese « bat.shi » vaccaro (così come il lombardo.ladino, da « malga » lo dice « malghere ») — aggiungasi il greco « *baita* » vêtement de peau de bergers — c'est-à-dire *abri, couvert* (Pictet — II, 383, 386) — ossia per la ragione che lega *abitazione ad abito*.

E trattasi del « fondo » linguistico pastorale mondialmente diffuso (America compresa — per via Euro.Nord.Ovest) fin dall'epoca ricordata dalla Genesi (XI. 1) « or tutta la terra era d'una favella e d'un linguaggio ».

Mentre il nodo di diffusione Euro-libico (proseguimento del ramo « Euro.celt.iberico ») sta certo nella « Bet.ica » — la grande divisione della Spagna antica « in rapporto di colonie e di commercio, fin dai tempi più remoti con Cartagine e coi Fenici *qui en tiraient des laines très-fines* » (Grégoire - Géographie - pag. 248). —

Avvertasi (l. c.) « Bastuli » e « Bastitani » popoli della Betica — ossia (dal sanscrito « basta » capro) « caprai » (= Bet.ici — dalle baite o bet »). — Avvertansi: « Italica » e « Tartessus » le due città principali della Betica — mentre « Tarsis » fu nome comune alla Spagna ed all'Italia.

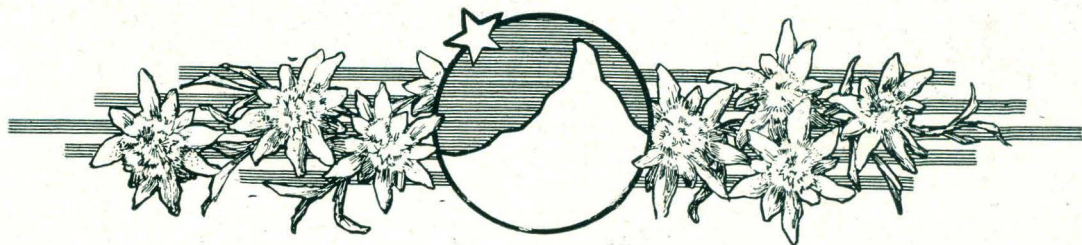
Osservazione: — a dimostrare la caratteristica « onomatopeica » (ossia di primitività assoluta) del celto-ladino ci limitiamo qui a due esempi pastorali:

1.º — « Mu » — nome di comune eminentemente alpestre (Edolo — Breno — alta val Camonica) — dal « mu » localmente echeggiante (coi « muggiti ») nei suoi pascoli — la radice di « mu.cca » e del latino « mu.gio ».

NB. — E' certo questa voce « mû » che spiega anche il locale « Ca.mù » (Pian Camuno) — e quindi Val « Camonica » — intendasi « Cà (del) mû » — in accordo al « Casino Boario » ...« che di sotto alberga » — in accordo al « dolce muggito de' bovi — degli antri abduani — risonanti dalla « Bovisa » a « Mu.socco » alla « Bicocca » (cfr. « bykû » antico slavo di *bue*).

2.º — « bu.jà » lombardo onomatopeico — e lombardo soltanto — di *abbajare* — poichè l'etiopico « bô.ja » urlare (urulare — ululare) è già una deviazione stonante di quella radice onomatopeica « bu » che pure riappare subito, e ben chiara, in « bu.ci » copto.harrar (Robecchi Bricchetti) di *cane* [« bu.cilà » (Masaia) etiopico di *cagnolino*] — aggiungasi il sanscrito « bu.kk » rudere, latrare « évidemment une onomatopée » (Pictet-I, 455) — illirico « bu.kka » gran clamore (di chi « chiaro l'abbaja ») — dantesco « Bocca » (certo da una forma sanscrito.latino.illirica « bucca » — in molte derivate « bok ») colui che latra « che hai tu Bocca? ...se tu non latrì? » (Inf. — XXXII, 106) — il che (pel consueto a = o) spiega anche il « baccano » o *cagnara* dei lombardi (cfr. — il sanscrito « bukkana » abbajamento).

Prof. PANT. LUCCHETTI





La colonna dei « torpedoni » a Bolzano.



Gli excursionisti sulla vetta del Sabotino.

(fot. G. D. Bonomo - Asiago)

Col Touring ai Campi di Battaglia

Escursione Nazionale: 19-29 Giugno 1925

Mentre è diffuso tra i più il terrore delle escursioni in comitiva, specialmente quando assumono il carattere di pellegrinaggio, mi è avvenuto, ogni qualvolta mi son trovato nel caso, di dovermene invece compiacere, sia per il carattere ufficiale che la comitiva viene ad assumere quando rappresenta un Ente, sia perchè essa stessa diventa elemento d'attrazione ove le cerimonie si svolgono, specialmente quando le cerimonie stesse assumono un loro carattere di speciale solennità suggerita dalle circostanze.

Così è avvenuto di tutte le Escursioni Nazionali indette dal *Touring Club Italiano*, in special modo dell'ultima ai campi di battaglia, chiusasi dopo undici giorni di commozioni e di entusiasmi inenarrabili, attraverso le terre immortalate dagli eroismi dei nostri soldati nell'ultima guerra.

E mi sarebbe tanto caro di portare con me in spirito quanti lettori non immemori o non dimentichi di quella che fu la più immane delle tragedie umane: la guerra, sentono sempre la bellezza dei sacrifici compiuti e vivono ancora nei ricordi di coloro che dormono lassù, nei quieti cimiterini sperduti o nell'immensa necropoli di Redipuglia, il sonno eterno dell'immortalità.

Ma come farlo se la più rapida delle rassegne, la più scheletrica delle sintesi, richiede pagine e pagine per dare appena appena l'idea di quanto vedemmo ed imparammo?...

Nel nostro pellegrinaggio ideale ai Campi di battaglia, cogliemmo fiori ed emozioni ad ogni piè sospinto.

Dalla zona torrida dei primi giorni: Rovereto, Bassano, Conegliano, Palmanova e Trieste, passammo ai geli dell'inverno: in quegli

angoli di paradiso che sono la via delle Dolomiti, il Lago di Carezza, il Passo del Tonale, Madonna di Campiglio.

Tutte le luci, tutti gli incanti, tutti i fremiti, tutte le commozioni.

Narrare per filo e per segno le vicende dell'Escursione è pressochè impossibile. Vivemmo ore indimenticabili e la sintesi della frase non dà ancora la misura giusta di quanto godemmo, soffrimmo, vivemmo.

Tutti i fremiti dell'italianità più pura sono passati nei nostri cuori; tutta una epopea è passata per la nostra mente sia che visitassimo un cimitero di guerra, sia che si presentassero ai nostri occhi le visioni dei ciclopici lavori fatti dai nostri soldati durante la guerra, opere di difesa che restano ancora i più bei monumenti eretti a ricordo della nostra vittoria.

Tutti i monti, tutte le vette, tutti i picchi che sono ora mete di conquiste alpinistiche in pace e che furono teatro dei più grandi ardimenti dei nostri soldati, passarono sotto il nostro sguardo avidissimo, come un diorama delle più grandi audacie umane e delle più nobili virtù militari.

Sulla vetta del Grappa, dove il più reverente dei silenzi ci ha strappato lagrime tenerissime di compianto per gli eroi di quella storica montagna; ad Aquileja davanti alle dieci salme ignote rimaste dopo la scelta dell'Eroe sconosciuto che dorme il suo sonno eterno nella città eterna; a Gorizia, sul Sabotino, sul San Michele e via via per i campi di battaglia delle più alte regioni, noi cogliemmo tutti i fiori del sentimento per offerirli in olocausto alle tombe dei nostri martiri. A Trieste con la gita in mare, sulla via delle Dolomiti, a Madonna di Campiglio fra le selve millenarie di larici e di abete, noi abbia-



Davanti alle dieci tombe di soldati, fra i quali venne scelto il « Milite Ignoto ».

(fot. G. D. Bonomo - Asiago)



Un riposo della colonna durante il percorso. Nello sfondo, la città di Trieste.

mo trovato angoli di paradiso aperti a tutti i desideri di felicità... se questa felicità costasse un po' meno di quello che sembra che costi, dopo che le colonie di eleganti hanno scelto quei luoghi per i loro ozii estivi.

Infine nelle accoglienze e nei ricevimenti, noi sentimmo tutta la bellezza dell'anima italiana vibrare all'unisono con la nostra e parlarci al cuore come noi parlavamo a quelle persone ed a quelle cose, fuse in un solo ideale di patria sotto il garrire del tricolore.

Così lo scioglimento della compagnia dei trecento dopo la visita a Trento e al luogo del supplizio di Cesare Battisti, fu quanto mai saturo di nostalgia.

Una gioia grande in cuore, la soddisfazione più alta di aver risposto affermativamente all'appello lanciato dal Touring Club Italiano ed il solo rammarico che non tutti gli italiani conoscono questi nostri lembi di patria santificati dal sacrificio dei nostri soldati.

Del resto peggio per loro. Solo così s'impara ad apprezzare il dono della vita. Si dice che la felicità nella vita è irraggiungibile. Io affermo subito di no, perchè nell'escursione noi eravamo gente perfettamente felice, tanto felice che non avremmo voluto lasciarci più.

Vero è che anche delle lagrime furono da noi versate nei momenti rievocatori dei più grandi sacrifici offerti in olocausto dai nostri eroi per salvare a quelli che verranno, quelle bellezze finalmente nostre per sempre. Ma anche questo viene a confermare la bellezza ideale dell'escursione diretta dall'ottimo professore Ervino Pocar, al quale va tutta l'espressione più riconoscente del nostro animo grato di italiani non dimentichi, ma presenti alla storia nostra più recente e più gloriosa sulla quale posano in-crollabili i destini della patria rinnovata.

GIOVANNI MARIA SALA

La "Coppa Johnson"

Marcia di resistenza in montagna per studenti delle Scuole Medie, organizzata dalla Commissione di Turismo Scolastico del T.C.I.

Il 6-7 giugno u. s. ebbe luogo questa tipica prova, ideata dalla mente fertile e geniale del comm. Mario Tedeschi.

La gara di cui si parla venne organizzata con criteri assolutamente nuovi e severi, atti a mettere in evidenza le energie fisiche e morali dei giovani, in quanto essa si svolse fra squadre di studenti delle scuole medie, ai quali studenti la competizione era riservata, sì come lo sarà anche nei successivi svolgimenti.

Nell'intenzione dell'ideatore, questa Marcia di Resistenza, anche per gli sviluppi che avrà negli anni a venire, racchiude in sé uno scopo emi-

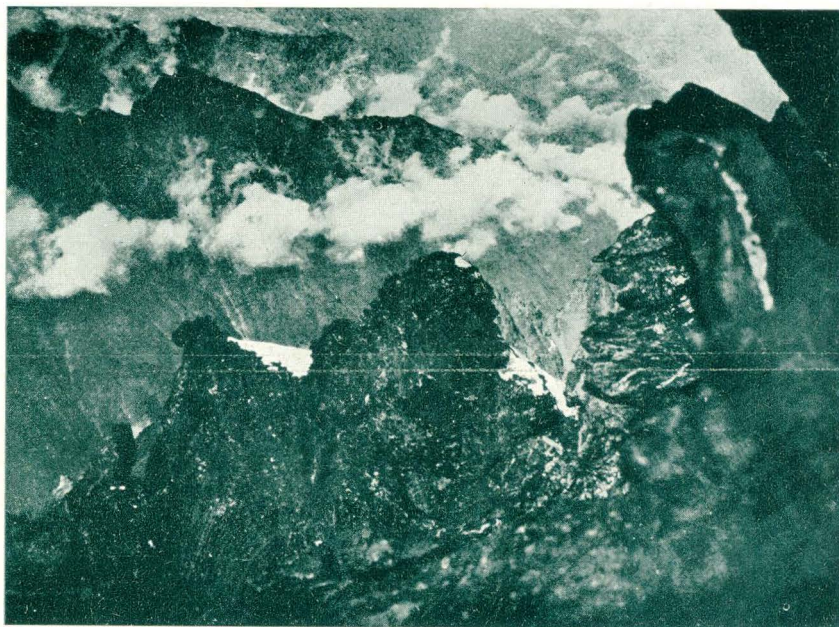
nentemente educativo, perchè intesa a sviluppare lo spirito di disciplina, il sentimento di fratellanza e solidarietà, essendo fatto obbligo, a cagion d'esempio, di reciproco aiuto ed assistenza fra i giovanissimi partecipanti.

D'altra parte agli effetti dell'educazione fisica propriamente detta, cioè della preparazione corporale, questa prova severa di 18 ore, di cui 15 di effettivo cammino, svolgentesi in ore notturne, con parecchi dislivelli da superare, con un brevissimo margine di tempo oltre il limite prestabilito e con la condizione che abbiano ad arrivare alla mèta almeno 8 dei 10 partecipanti

♣ 158 ♣

Tra le Alpi Leponzie

Monte Cistella (m. 2881) - Pizzo Diei (m. 2906)



Panorama sulle Alpi di Val Devero

Quando in un venerdì afoso nella sala della Sede Sociale ci si trova coi vecchi e i nuovi amici e s'incrociano le domande sui rispettivi programmi per l'indomani e tra un inchino all'elegante « toilette » della signorina Tizia e una stretta di mano a mamma della signorina Caia si trova a mala pena il tempo di abbozzare un'escursione, poche volte un deciso « sì » conclude e consacra un terzetto come il nostro.

Così col mio buon Boldorini sgombro questa volta di « se » e di « ma » e il sempre vegeto Viganò degno di essere appartenuto ai « Gamba bona » di famosa memoria, mi tolsi il gusto di una capatina ancora in quell'Ossola verde e florida che vado frugando razionalmente da qualche tempo, stucco di tutte le Grigne e Presolane che affollano i programmi delle Società d'alpinismo lombarde.

L'escursione nostra è di quelle che con frase lapidaria l'ottimo dott. Tonazzi classificò « di mezza stagione », ma direi piuttosto un tantino intabarrata giacché i tremila metri circa del Diei e del Cistella potrebbero essere per forza di eventi presi con una certa serietà — « con juicio », ecco.

Un treno del pomeriggio di sabato che arriva a Domodossola in coincidenza col trenino che porta a Varzo in serata, fa al caso nostro, e una trottata in dolce e agevole salita su belle stradicciole nella notte fresca porta quasi insensibilmente a Solcio, luogo di pernottamento.

Si passa lemme lemme tra prati e boschi di castagni e d'abeti, tra chiacchierare di fontanelle nascoste e invitanti e in poco più di tre ore attraverso Durogna-Valera, Arguai e Proso, poveri gruppi di casolari sperduti in alto, si giunge all'alberghetto ospitale.

Giungiamo inattesi ma presto crepita un buon fuoco, e spunta dall'oscuro antro della cucina un roseo faccione, un grembiule bianco, e poi il largo sorriso di una calma pollastrona che invita i « signori » a passare in sala da pranzo.

I « signori » annuiscono, specialmente quella buona lana di Boldorini che cinque minuti dopo non sa come dividere la sua ammirazione tra una scodella di caffè-latte bollente e il tondo musetto dell'Angelina di cui sopra.

Viganò ed io però gli perdoniamo in vista della splendida e stellare armonia che su in alto traspare dalla finestrucola a prometterci un mondo di cose belle per l'indomani.

Amici alpinisti, rotti a tutti gli adattamenti della montagna, lasciatemi levare un aggettivo, non un inno, alla dolcezza di due lenzuola odoranti di lavanda su a 2000 metri, non lungi molto dalla meta nevosa!

E datemi tre ore di sonno perfetto e vi profonderò anche l'inno!

* * *

Il mattino ci trovò ben presto in piedi anche perchè una dannata banda musicale era salita lassù a rompere il divino silenzio dell'alba con selvaggi commenti.



Il Monte Cistella



Il Pizzo Diei

Se ne fuggirono inorriditi marmotte e pernici; scappammo disgustati noi pure lungo il Vallone che da Solcio sembra salire dolcemente cullando il Rio Varzo sul fondo sassoso dopo aver lasciate di sentinella le ultime baite coricate tra gli ultimi pini.

Poggiamo a sinistra del rio per un sentiero appena marcato che va man mano sperdendosi tra ciuffi d'erbe e sassami: grossi macigni sembrano a un tratto sbarrare la strada e segnare la testata del Vallone, ma appena varcata la stretta questo continua imperterrito per circa due ore da Solcio.

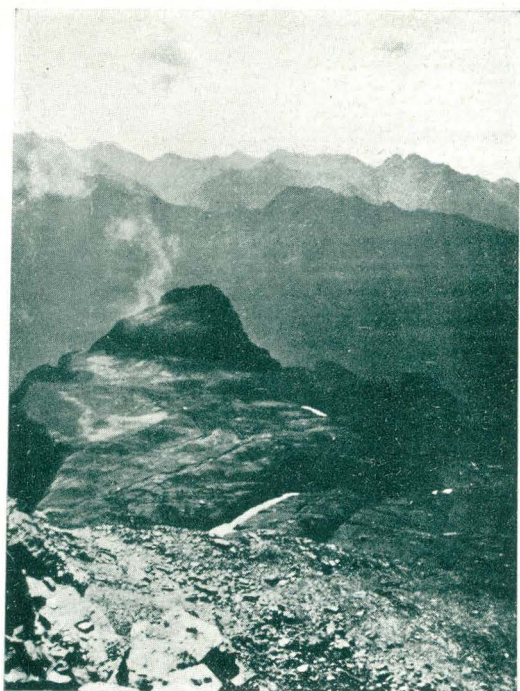
La salita è però insensibile, ma gravano così addosso le pareti dell'immensa forra, che il desiderio di raggiungere il colle fa dimenticare la fatica. Saliamo rapidi e silenziosi, lasciando roccie ardite alla nostra sinistra. Cervini in miniatura che danno ora al paesaggio l'austera bellezza nuda delle somme altitudini.

Alla testata del Vallone salgono le valli laterali di Ca-



Testata delle valli di Cavatè e di Majar

vatè e di Majar, buie e fonde come immensi



Il Corno Cistella

vicoli. Ci volgiamo a destra risolutamente e per pietrame giungiamo al Vecchio Rifugio o meglio a una specie di antro scavato nella roccia. Pochi salti ancora che mettono a dura prova il nostro senso di equilibrio e siamo finalmente al nuovo Rifugio sul pian del Cistella.

La via da seguirsi è quella che indica l'istinto e come tutte le strade conducono a Roma, tutte le scalinate che si parano a destra di chi sale dal Vallone conducono al grande pianoro sul quale si adergono le vette del Cistella al centro con ai lati il Diei piatto e il Corno Cistella tondo e squamoso come una proboscide di elefante.

Al Rifugio nuovo che appare nel fianco solitario e cupo si perviene attraverso acquitrini e nevai in dissoluzione; poco ospitale si presenta al viatore stanco, aperto a tutti i venti, sudicio e trascurato oltre ogni dire.

Dal Rifugio alla vetta è una breve passeggiata di mezz'ora e forse meno; coi miei compagni vi pervengo nelle più idilliache condizioni di spirito e di muscoli, tanto poco sono pesanti 2880 metri superati quasi senza accorgersi.

S'apre ora il quadro imponente dei panorami: dal « Leone » che spinge su a nord-ovest una spalla colossale e precipite sorreggente splendori infiniti di ghiaccio alle Alpi di Val

Formazza frivole di frangie nere, di creste e di laghetti chiari. A sud s'aprono dolci valli opaline spruzzate di nuvole sotto il naso adunco del Corno Cistella che guata altissimo e fuma beatamente come un buon tiranno stanco, mentre una capatina sulla vetta del Diei (m. 2906) a tre quarti d'ora dal Cistella, dà modo di spingere a settentrione uno sguardo mai sazio di improvvisi bagliori e di ombre cupe fra i pinnaoli altissimi del Boccareccio, dell'Helsenhorn e del Cornera.

La discesa può farsi con qualche variante da Cima Diei per brevi nevai precipitosi e divertenti che conducono alla testata del Vallone in poco tempo con qualche precauzione per la mobilità dei sassi.

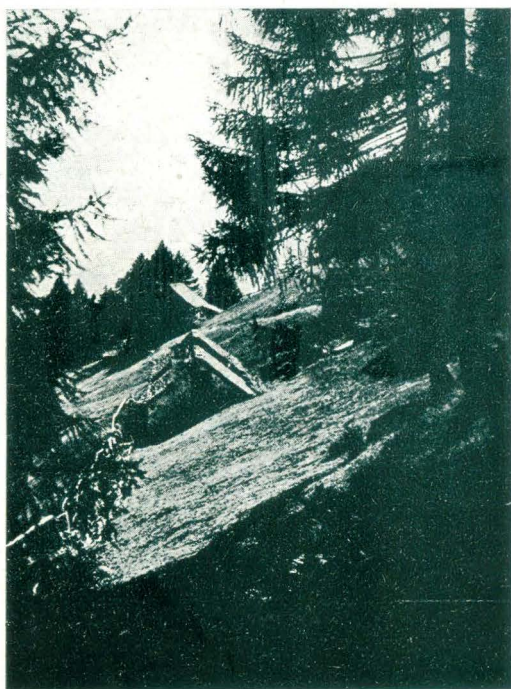
E come tutte le discese, è breve ed è rapida, è intinta di arcana malinconia, di quell'amarognola gioia che non si sa strappare dall'animo come il ricordo di una bella cosa finita, che s'attarda sulle ultime nevi battute dal sole e si immedesima con le prime ombre lunghe sui pascoli mentre

Assonna il cielo bianco;

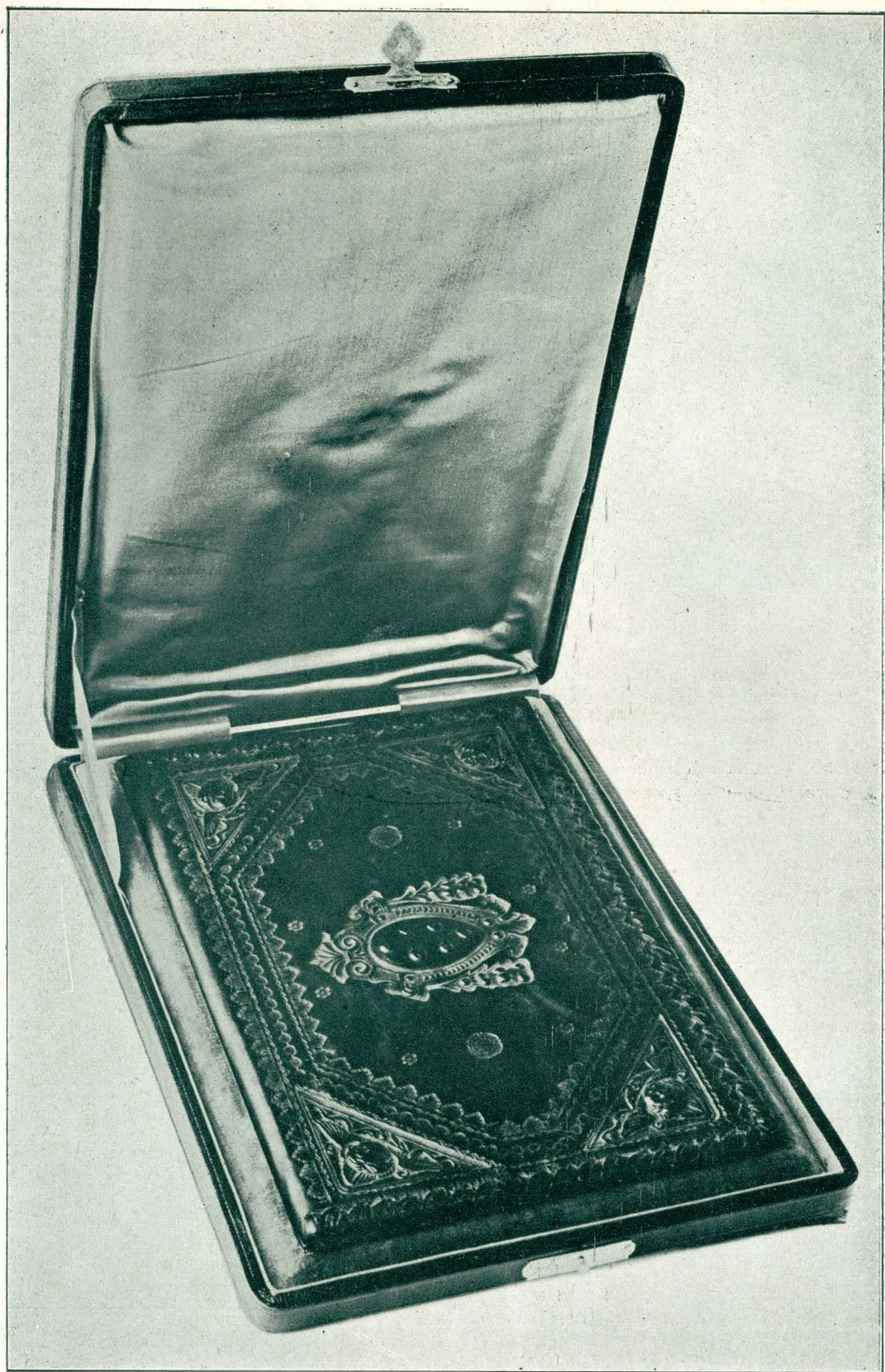
Il vento stanco

Sospira e lacesi...

Relazione e fotografie di ATTILIO MANDELLI



Verso l'Alpe di Solcia



«Le Prealpi» come sono state offerte a S. M. il Re.

S. M. il Re e "Le Prealpi",

Del numero di giugno de «Le Prealpi» è stata fatta anche una edizione speciale, numerata in macchina e dedicata a S. M. Vittorio Emanuele III, in occasione del 25° anno di regno.

Il primo esemplare di tale edizione, raccolto in una artistica copertina di cuoio bulinato e racchiuso in un astuccio, è stato offerto a S. M. in nome della S.E.M.

S. M. si è degnata accettare l'omaggio ed ha incaricato S. E. il Ministro della R. Casa di darne comunicazione alla S.E.M. con la lettera seguente:



Roma, 11 18 AGO 1925

Ministero della Casa di S. M. il Re

Segreteria Reale

Signor Presidente,

N° 7778

Ho avuto l'onore di rimettere a Sua Maestà il Re l'esemplare della rivista "Le Prealpi" che codesta Associazione ha destinato alla Maestà Sua nella ricorrenza del Giubileo Reale.

L'Augusto Sovrano ha gradito molto la cortese offerta e mi ha incaricato di corrispondere al pensiero tanto amabile, con l'espressione dei Suoi vivi ringraziamenti.

Compio con la presente il grazioso ufficio e mi valgo volentieri dell'opportunità per porgerLe, signor Presidente, gli atti della mia distinta considerazione

IL MINISTRO

Al Signor Presidente
della Società Escursionisti
Milanesi

M I L A N O

Via S. Pietro all'Orto, 7 -

La consacrazione della Punta Cermenati sul Resegone e una obiezione della S.E.M. caduta nel silenzio

Nel giugno u. s. ha avuto luogo, alla Capanna Antonio Stoppani sul Resegone, la *Commemorazione Alpinistica* del compianto e illustre scienziato e alpinista prof. Mario Cermenati.

La cerimonia, alla quale ha aderito molto cordialmente anche la S.E.M., è riuscita davvero grandiosa e degna della nobilissima figura dell'Estinto, che la Sezione di Lecco del C.A.I. e la attiva Società Escursionisti Lecchesi, hanno voluto onorare. Adesioni importanti e autorevoli e largo stuolo di rappresentanze e di alpinisti intervenuti, hanno reso ancor più solenne la bella cerimonia.

Come tutti sanno, in questa occasione la vetta suprema del Resegone è stata consacrata al nome di Mario Cermenati, lo scienziato e alpinista nel quale « *il C.A.I. e l'alpinismo hanno perduto un alleato e un patrono di cui avevano ancora e sempre bisogno* ».

Ma ciò che non tutti sanno è questo: che la decisione di chiamare « Punta Cermenati » la cima maggiore del Resegone (la « Punta della Croce » per tutte le pubblicazioni ed i cartografi) venne presa con voto unanime da una Assemblea Generale della S.E.L. tenutasi il 2 febbraio 1925. Dopo questa decisione, il 18 febbraio la S.E.L. diramò una circolare per un « referendum », chiedendo che cosa ciascuno pensasse del voto espresso dalla Assemblea dei « Selini ».

Le approvazioni furono unanimi. Una sola voce — quella della Società Escursionisti Milanesi — pur approvando con tutto il cuore l'ottima idea, fece anche una obiezione. Giusta o ingiusta? Ragionevole o irragionevole?

Non discutiamo. Diciamo semplicemente che — appunto perchè sola — la voce della S.E.M. aveva il diritto morale di essere divulgata, e il diritto materiale di un posticino, magari in coda al coro dei plaudenti, stampato sulla rivista mensile della S.E.L.

Invece la nostra obiezione è caduta nel silenzio.

Da questo silenzio noi oggi la togliamo, sollevandola come una offerta verso il cielo. Abbiamo la tranquilla certezza che il nobile spirito di Mario Cermenati non può adontarsene; abbiamo l'inalterabile convinzione che la nostra osservazione non poteva nè può suonare offesa alla

memoria dell'Estinto, che noi per primi veneriamo.

Tolta dal silenzio e affidata alle snelle centurie de « *Le Prealpi* », che corrono nel mondo alpinistico italiano e straniero; tolta dal silenzio, ma sollevata anche verso il cielo, la nostra proposta non può essere, per lo spirito di alta giustizia di Mario Cermenati, che una offerta pensosa e devota.

Ed ecco — per concludere — quanto la S. E. M. ha risposto alla circolare già citata:

RACCOMANDATA Milano, 9 marzo 1925.

Onorevole

Consiglio Direttivo della Soc. Escurs. Lecchesi
LECCO

La circolare a stampa del 18 febbraio u. s. di codesta Società ci è giunta in ritardo.

L'annuncio della denominazione di « Punta Cermenati » alla vetta maggiore del Resegone non trova consenzienti il Consiglio della Società Escursionisti Milanesi, il quale pensa nel seguente modo:

— *E' bene, anzi è più che bene, che Mario Cermenati venga ricordato oggi, domani, sempre, per la sua opera di scienziato e di alpinista.*

— *E' ottima cosa tramandare il suo nome all'avvenire, affidandolo all'inconsumabile aspetto della montagna.*

— *E' giusto che sul Resegone, « donde si iniziò l'alpinismo della plaga lecchese, accanto agli eternati nomi del Pozzi e dello Stoppani, si allinei un altro spirito animatore, incitante ad opere buone nel culto dei monti ».*

Ma poichè si tratta di allineare degli animatori, davanti ai quali noi tutti reverenti ci inchiniamo, perchè non tener conto della loro statura?

E allora la vetta suprema del Resegone si nomini a Stoppani e quella che ora porta questo nome la si affidi al Cermenati.

Certo lo spirito dei morti, che di tanti cubiti sovrasta alle cose terrene, non potrà adontarsi di queste distinzioni sottili. Ma gli uomini, guardando i tre grandi, avranno compiuto un atto di più serena e cosciente giustizia.

Con i più deferenti saluti.

SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
Il Consigliere Dirigente
GIOVANNI NATO



In alto: l'arrivo della comitiva a Desio. - In basso: il teatrino improvvisato dalla instancabile e insuperabile « Filerà ».

La Sagra della S.E.M. con il concorso della Sezione di Desio del C. A. I. - 10 maggio 1925

L'invito cominciava così:

« Ad ogni Primavera, ogni pianta ha il suo rinnovo
« di vita fiorita, ed è questa rinnovellata alba di un più
« caldo sole, che discopre le roccie dalla loro bianca
« pelliccia, che gli escursionisti e alpinisti lombardi in-
« tendono festeggiare con un rito che ogni anno si rin-
« nova ».

« Nel fiorito Parco Targetti risuoneranno le canzoni
« di laude a Madonna Primavera, in una poetica adu-
« nata di gioia libera, e gli escursionisti milanesi coglie-
« ranno dai fioriti prati, viole, viole, viole, per con-
« traccambiare l'omaggio gentile degli alpinisti Desiani
« che hanno entusiasticamente voluto ancora la S.E.M.
« con loro in casa loro ».

E a questo invito molti hanno aderito.

Il trenino trasporta di buon mattino le liete comitive a Carate dove, dopo un cordialissimo saluto degli alpinisti Desiani, cooperatori infaticabili nella riuscita della manifestazione, le società riunite e commosse, ricevono ancora una entusiastica accoglienza dagli Escursionisti Caratesi. Taglia la strada di fronte alla loro Sede sociale un grande nastro augurale e di saluto, ed dall'ampio balcone numerosi soci riuniti intorno al gagliardetto lanciano evviva cordiali alla S. E. M., ed al C. A. I., affratellati nell'opera. Vengono sparati dei mortaretti in segno di esultanza.

Poi per il riposante paesaggio brianteo la lieta colonna passa e scende nel fondo valle alla monumentale antichissima Basilica di Agliate. I gitanti vengono ricevuti dal Parroco, che dall'altare dice commosse parole di saluto, e narra le storiche vicende della Basilica, e ricorda le visite di illustri personaggi e di sovrani ad essa venuti durante questo suo priorato.

Aggiunge poi parole di purissimo affetto per tutta questa balda gioventù che alla festa primaverile ha voluto far precedere la visita ad un monumento sacro che è anche monumento nazionale.

Da Agliate le Comitive salgono a Verano e si disperdono nel Parco per la colazione campestre.

Il Corpo musicale di Desio, magnifico coadiutore nella riuscita della Sagra, si esibisce in pezzi di musica classica, facendo intermezzo al *Variété* improvvisato dalla immancabile attiva opera del Nucleo Sportivo « La Filerà ».

Gentilissime signorine e signore s'odoperano frattanto, perchè la Sagra contribuisca a scopi altamente alpinistici, curando lo svolgimento di una « pesca » con ricchi doni.

Poi le comitive, precedute dal Corpo Musicale, s'avviano al Campo Sportivo del sig. E. Villa di Verano, (al quale vanno i più vivi ringraziamenti per la gentile concessione) per assistere alle gare polisportive. Esse hanno luogo, cordiali, combattutissime e interessanti, in modo tale che nessuna defezione si deve lamentare fra

gli spettatori esposti ad un sole più estivo che primaverile. Segue la premiazione ufficiale, e poi alpinisti ciabattoni e compagni ritornano al trenino di Carate, lieti e gaudiosi di una giornata di libera vita trascorsa in cordialissima e fraterna unione.

G. V.

Anche quest'anno la «Sagra di Primavera» della S. E. M. ha avuto un buon risultato, malgrado il tempo, che ha congiurato per accumular tutte le sue nubi e la sua pioggia nel pezzo di cielo sovrastante i duecentocinquanta partecipanti.

A parte la fraterna collaborazione della Sezione di Desio del C. A. I., superiore ad ogni elogio e ad ogni più cordiale ringraziamento, vanno pure ricordati e ringraziati gli Escursionisti Caratesi, per la entusiastica accoglienza riservata ai gitanti, e le seguenti Case e gentili persone che hanno spontaneamente offerto doni per la pesca » pro nuovi rifugi in montagna:

Società A. Bertelli, profumerie. — Società Italiana Pirelli. — Signorina Enrichetta Mora, signora Ginetta Nato, signorina Lina Perenna, signorina Olga Pirovano e signorina Cesarina Valdini.

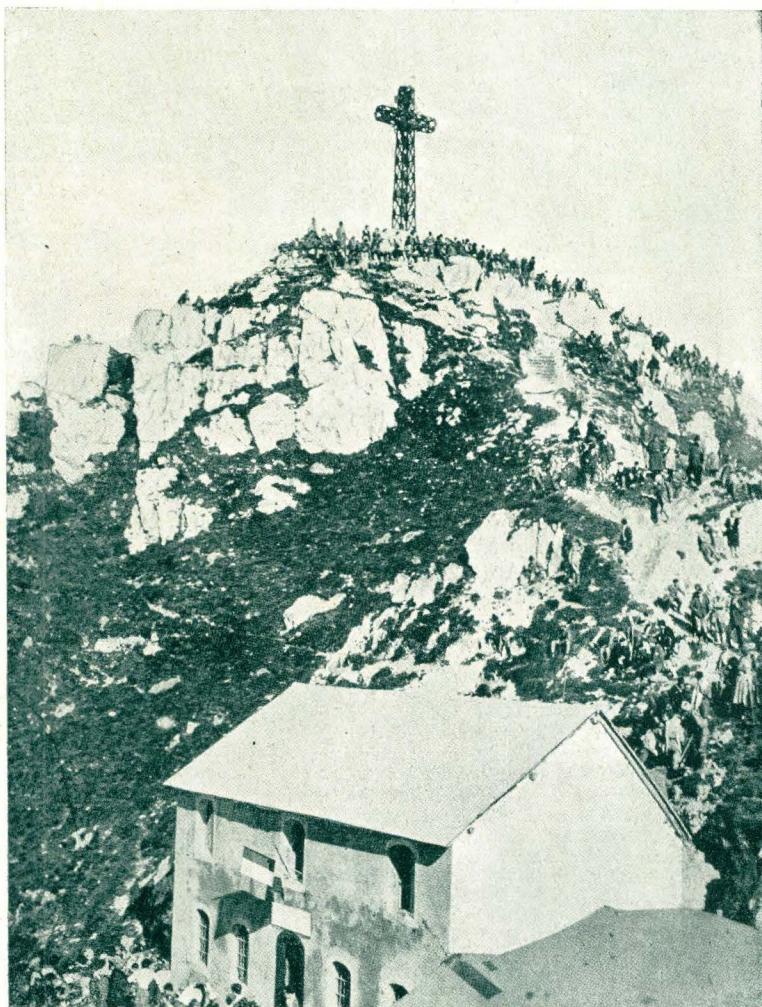
RISULTATO DELLE GARE SPORTIVE DELLA SAGRA

- Gara A:** *Corsa di lentezza per ciclo alpini.*
Inscritti 5, Arrivati 1. Primo: Sig. Fumagalli della S. E. M.
- Gara B:** *Americana a squadre.*
Inscritti S. E. M. e C. A. I., Desio. Vince la S. E. M. con la squadra: Bramani 1°, Bramani 2°, Bozzoli, Folcioni, Scazzola, Flumiani, Bona, Barzaghi, Torri, Fassina.
- Gara C:** *Corsa con le carrie.*
Quattro partenti. Ordine d'arrivo: 1° Antonini-Cinquanta, S. E. M.; 2° Lovetti-Pirovano, S. E. M.
- Gara D:** *Lo Scarpone veloce.*
1° Scazzola, S. E. M.; 2° Fassina, Filera-S. E. M.
- Gara E:** *Tiro alla fune per équipe di tre persone.*
Girone A maschile quattro squadre: a pari merito C. A. I., Desio: Colleoni, Bazzetta, Mariani; S. E. M., Milano: Rovida, Pedrielli, Bertieri.
Girone B femminile quattro squadre: Maggi, Pavia, Beria, Filera-S. E. M.

Una croce sul Resegone

Domenica, 30 agosto, una solenne cerimonia religiosa e alpinistica si è svolta sulla vetta del Resegone, dove per cura dell'«Opera Pia Cardinale Ferrari» è stata collocata e consacrata una grandiosa croce di ferro, nella quale è fissata una croce più piccola di legno d'ulivo, portata, quest'ultima, dalla Terra Santa dagli esploratori cattolici.

La cerimonia, alla quale hanno partecipato l'Arcivescovo di Milano Cardinale Tosi, autorità civili, qualche migliaio di pellegrini e numerosissime società alpinistiche con gruppi di soci — non esclusa la S. E. M. — è riuscita un rito solenne e di bellezza incomparabile, una vera festa d'amore e di pace.



Una gita alla Preso- lana

(m. 2511)

7 Giugno 1925



Un gruppo sulla vetta della Presolana (fot. G. Vaghi)

Le montagne... regale diadema d'Italia. Esse son là, elevate nelle serene regioni del cielo, ventilate da perenne frescura e sembrano invitarci al loro seno per ristorare le forze fisiche e morali, affrante dalla vita cittadina.

ANTONIO STOPPANI

« Prealpi Bergamasche ».

Presolana, colosso dolomitico dalla triplice vetta, storico monte della vittoria; chè, una leggenda, suffragata dal rinvenimento di monete ed armi romane, vuole qui Recimero vittorioso degli Alani (preso-Alani); etimologia di un nome che suona di lieto auspicio alla felice nostra ascesa.

Alle cinque del mattino lasciamo la Cantoniera, ingolfandoci in una nebbia densa che stagna nella aperta valle dei Cassinelli. La Presolana si mantiene nascosta ai nostri sguardi ed il nostro lungo errare sembra senza mèta. Solo alle prime nevi il paesaggio si allarga ed un debole rischio ci lascia scorgere il Pizzo di Corzene (2214 m.) per orientarci verso la Grotta dei Pagani (2280 m.).

Entriamo nella grotta dopo quattro ore di buon cammino dalla Cantoniera; vi entriamo scivolando per uno strettissimo pertugio scavato nella neve accumulata dal vento quasi a vietarne l'accesso. Internamente la grotta è tutta una fine decorazione di ghiacci; stalagmiti superbe di trasparenza e di colore si alzano per tutta l'altezza dell'antro, e ammassi di compatto cristallino aderiscono alle pareti in forma di cascatelle ghiacciate o di fatate porte messe a vigilare antri misteriosi.

Una affrettata colazione; poi, predisposte le cordate nel miglior ordine alpinistico, attacchiamo la battaglia. Due ore e mezzo continua la perseverante ascesa, su per canali di neve, per verticali caminetti rocciosi, lungo il bordo nevoso del cengione, su per erte pareti esposte, dilatando gli occhi nella brumosa cortina in cerca della retta via di salita.

Finalmente al nostro balzare sulla cresta terminale un leggero vento di Nord ci scopre sole e cime. Respiriamo gaudiosi.

In una attiva ripresa di forze, tutti anelano alla cima; sull'esile cresta le cordate si raggiungono, si sorpassano, in una inconsapevole gara di desiderio entusiastico di essere cominatori del monte.

Siamo i primi quest'anno; abbiamo toccata la vetta con difficoltà non lievi ed anormali; il nostro animo ha ben ragione di insuperbirne.

Un sole splendente ci riscalda ora coi suoi luminosissimi raggi; la mano fa riparo agli occhi che vogliono ammirare le precipitevolissime forre rocciose della parete nord, che scendon giù verso il celeste Lago di Polzone, brillante come pupilla viva nel verde primaverile di pascoli fioriti.

In vetta rimaniamo un'ora, una velocissima ora che fugge fra canti, risa e suoni del duetto filarmonico Flumiani-Nelio Bramani. Ed è con vero dispiacere che vengono fatti i preparativi per il ritorno.

Siamo nuovamente agli anelli delle corcate.

Discesa attenta, chè i nevosi e franosi pendii, le rocce bagnate esigono cautela di mosse per un doveroso sentimento comune di... conservazione.

Solo alla grotta dei Pagani possiamo abbandonarci a matte sdruciolate sulla soffice neve; e dopo il Bocchetto di Pozzera (2185 m.) giù per i franatoi di detrito roccioso sino alla profonda verde Valle dei Molini, giardino meraviglioso di fiori, romantico paesaggio, in cui, lo spirito agitato dalla lotta superbamente bella con il monte, riposa in una divina, primaverile e gaudiosa pace.

GIOVANNI VAGHI

NOTE: La Presolana ha dato veramente ai gitanti del buon filo da torcere, date le sue condizioni ancora invernali e il permanere sul suo versante sud di una densissima nebbia. E' dovere quindi lodare pubblicamente per la perizia dimostrata i due direttori di gita: Cornelio Bramani e Luigi Flumiani.

Parteciparono a questa gita sociale le signorine: Alberoni, Bresciani, Ghioni, Oriani, Pirovano e i signori Bracchi, C. Bramani, Brugnani, Flumiani, Meazza, Parmigiani, Peruzzotti, Rovida, Vaghi, Loris Villa.



Uomini di sacco e di corda

(Pagine di alpinismo)

è il titolo di un magnifico libro di Eugenio Fasana, che verrà pubblicato nel prossimo autunno, a cura della Società Escursionisti Milanesi.

Tutti conoscono il valore di Fasana come alpinista di gran classe. I lettori de «Le Prealpi» conoscono poi anche il Fasana scrittore garbato e colto, che parla della montagna in modo insuperabile, e trae da essa argomento e motivo per considerazioni nobilissime di elevata umanità, che sorprendono, avvincono e fanno pensare. Ma anche per chi conosce in questi due modi Eugenio Fasana, «*Uomini di sacco e di corda*» — illustratissimo e composto per la massima parte con scritti assolutamente inediti ed originali — sarà una autentica rivelazione.

L'alpinismo moderno, senza guide, descritto e sentito intimamente da un uomo di sensibilità prodigiosa, che guarda alla montagna come a una completa e perfetta ascensione spirituale e fisica, trova in «*Uomini di sacco e di corda*» uno specchio fedelissimo e limpido. E' questo in modo indiscutibile il primo libro del genere in Italia: libro totale scritto da un alpinista totale: opera di valore letterario e, nel contempo, ottima guida di tecnica della montagna: un libro originale, dal titolo fino all'ultima riga, presentato in una veste tipografica severa e signorile, degna delle tradizioni della S.E.M.

A parte l'alto valore intrinseco, «*Uomini di sacco e di corda*» sarà un vero regalo per gli alpinisti, anche pel prezzo particolarmente mite a cui verrà venduto.

Per espressa volontà dell'Autore, questo libro non deve trasformarsi in una speculazione editoriale: il lieve margine di utile esistente sul prezzo di costo verrà devoluto in favore dei nuovi Rifugi alpini della Società Escursionisti Milanesi. Tutti gli alpinisti potranno così contribuire in un'opera di utilità generale, pur procurandosi con sole 25 lire un esemplare del bel volume, che avrà circa 400 pagine su carta vergata e circa 200 finissime fotoincisioni fuori testo su carta patinata.

In un prossimo numero de «Le Prealpi» daremo l'interessantissimo Sommario, con i titoli e i sottotitoli dei diversi capitoli.

«*Uomini di sacco e di corda*» verrà messo in vendita, in edizione limitata, nel mese di novembre prossimo venturo.

Appunto perchè si tratta di una edizione limitata, chi non vuol restare senza, deve prenotare una copia del volume, accompagnando la prenotazione con l'importo relativo. Le prenotazioni vanno indirizzate alla Società Escursionisti Milanesi, via S. Pietro all'Orto, 7 - Milano (3).

L'Alpino-Natatoria al Lago d'Ello

Carletto Della Valle, infaticabile organizzatore delle Alpino Natatorie ha assolto anche quest'anno il suo non facile compito di raccogliere nel pittoresco paesaggio del Verbano, i migliori nostri nuotatori lombarci per una superba manifestazione, associando due forme elette di sport: l'alpinismo e il nuoto.

Giornata di sole e di vita; tranquillità montana turbata da canti e da evviva, che commuovevano nostalgicamente l'animo.

Alle nove la rivoltella dello starter dà la prima partenza, poi le gare si susseguono regolarissime coi risultati portati dal seguente verbale di giuria:

Il 19 luglio 1925 al Lago d'Ello (Prealpi Verbanesi), la Giuria dell'ottava manifestazione Alpino-Natatoria, organizzata dalla Società Escursionisti Milanese e dalla Rari Nantes Mileno, composta dai signori: Anghileri cav. uff. Vittorio della S.E.M.; Giovanni Vaghi della stessa; Gino Rossi dell'Unione Sportiva di Maccagno; Natale Pelés della Società Sportiva di Germignaga; Alessandro Gal della «Canottieri Milano»; P. Garlaschi e Roberto Daoglio della Rari Nantes Milano, esaminati i ruolini dei tempi d'arrivo, ed il reclamo inoltrato dal sig. Alessandro Gal quale rappresentante del Comitato Regionale Lombardo Piemontese Rari Nantes, contro il concorrente Emilio Cazzaniga della Rari Nantes Milano per essersi questo deliberatamente ritirato dal primo posto allo scopo di lasciarsi sorpassare da altri concorrenti — dichiarando anche ad alta voce tale intenzione — la Giuria non confutando specificatamente le intenzioni che possono aver mosso il signor Cazzaniga a tale atto, gli indirizza unanimemente un solenne voto di biasimo. Passa quindi all'assegnazione dei premi, come dal seguente elenco.

GARA: COPPA LAGO D'ELIO

1. Ambrogio Casalone in 5'17"; 2. Giulio Mandelli in 5'22"; 3. Emilio Polli in 5'27"; 4. Emilio Cazzaniga in 5'30"; 5. Aristide Rimini in 5'35"; 6. Giovanni Pater in 5'41"; 7. Guerino Panza in 5'45"; 8. Costantino Felisari; 9. Mario Souvent; 10. Carlo Molina; 11. Angelo Caimi; 12. Livio Livi; 13. Agostino Ferrario; 14. Attilio Cerri; 15. Villani.

La Coppa resta in temporanea consegna alla «Canottieri Milano» che la vince per la prima volta.

GARA: TARGA LAGO D'ELIO

1. Angelo Pisoni (Unione Sportiva di Maccagno), in 5'25"; 2. Attilio Cupa (Società Sportiva di Germignaga), in 5'32; 3. Piero Fusi, in 5'55"; 4. Garibaldi Menotti (della stessa), in 6'13"; 5. Benvenuto Puricelli (della stessa); 6. Ongetta Gianni (della stessa); 7. Ambrogio Ravanna (Alfa Club di Luino); 8. Pietro Ravanna (dello stesso). Dal quinto posto tutti arrivati fuori tempo. La Giuria però assegna a questi ultimi una medaglia d'argento per incoraggiamento. La Targa viene assegnata definitivamente alla Società Sportiva di Germignaga.

GARA: «ALPE»

1. Ambrogio Casalone (Società Escursionisti «Antonio Stoppani»), in 3'5"; 2. Attilio Cupa (U.O.E.I. Sezione di Germignaga); 3. Pietro Fusi (della stessa).

GARA: «PUERIZIA»

1. Carlo Bandirolì (della «Canottieri Milano»), in 4'7"; 2. Garibaldi Menotti (della Società Sportiva di Germignaga), in 4'40"; 3. Gianni Ongetta (della stessa), in 4'49".

Terminata la gara, tutti ritornano lietamente all'albergo Monte Borgna, dove in una tavolata s'assidono in cordialissima promiscuità giudici, vincitori e vinti, e allegramente si brinda alla prosperità sportiva delle Associazioni. Quindi il cav. uff. Anghileri dà corso alla premiazione solenne.

A sera le comitive scendono al Lago Maggiore, dove alcuni infaticabili si lanciano ancora nell'acqua per le ultime bracciate.

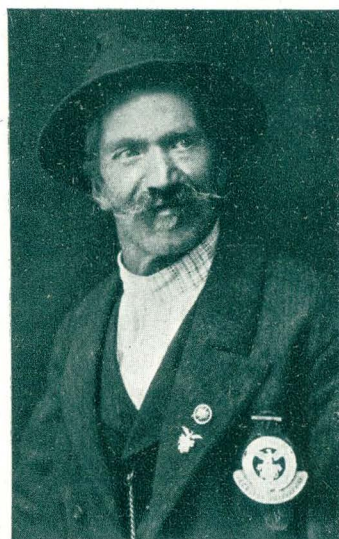
g. v.

Profili di guide:

O in un modo o nell'altro, tutti gli alpinisti hanno modo di avvicinare qualche guida famosa. In tale occasione, basterebbe che ciascuno si interessasse per raccogliere qualche appunto, corredandolo possibilmente con una fotografia, e il «profilo» della guida è fatto. Così questa rubrica nuova, pensata da un nostro ottimo collaboratore, potrebbe vivere prosperosamente, creanco in ogni numero de «Le Prealpi» un altro cantuccio pieno di curiosità e di interesse.

Un bel tipo di guida trentina

... è Cristoforo Dezulian, chiamato per antonomasia: il Camoscio delle Dolomiti. Noi ve



lo presentiamo qui con l'acutezza del suo sguardo indagatore e con la caratteristica della sua figura rudemente montanara, sotto la quale pulsa, come sempre nel petto di ogni guida alpina, un cuore sensibile e generoso.

Nato il 25 gennaio 1856, il Dezulian è considerato il decano delle guide trentine e

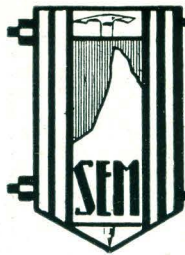
copre attualmente molte cariche in enti alpini e amministrativi.

Cognato del celebre Piaz, l'insuperabile guida trentina per la quale non esistono verginità di roccie dolomitiche, è padre di numerosa famiglia: sei figli, tre femmine e tre maschi, dei quali ultimi Erminio e Virginio sono già ottime guide collaudate e patentate.

Colla moglie Maria, che ha reso qualche servizio all'Italia durante l'ultima guerra facendo passare nelle nostre linee giovani irredenti che non volevano combattere contro di noi, risiede anche attualmente a Perra in Val di Fassa ed a lui possono rivolgersi quanti, recandosi nel Trentino, hanno bisogno di consigli ed indicazioni sulle ascensioni alle Dolomiti.

Nell'effigie qui il Camoscio delle Dolomiti, come scrive lui, noi intendiamo rendere un omaggio alle guide trentine formulando l'augurio che il vecchio Dezulian sia conservato a loro ed alle Società che rappresenta, a soddisfazione degli amici ed a maggior gloria dell'alpinismo redento.

g. m. s.



ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI



Assemblea Generale Ordinaria del 28 Luglio 1925

I soci della S.E.M. sono stati invitati all'assemblea generale ordinaria che è stata tenuta nella sede sociale il 28 luglio corr. alle ore 20,30 per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. *Nomina del Presidente dell'Assemblea;*
2. *Nomina di tre scrutatori per le elezioni alle cariche sociali;*
3. *Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;*
4. *Nomina di sette consiglieri, in sostituzione degli uscenti: Elvezio Bozzoli Parassacchi, Edoardo Brambilla; Giuseppe Brambilla, rag. Marco Chilò, Ugo Crippa, cav. Cesare De Micheli, Luigi Grassi. Tutti ancora rieleggibili.*
5. *Situazione finanziaria della Società al 30 giugno 1925;*
6. *Proclamazione degli eletti;*
7. *Comunicazioni varie.*

Alle ore 22, è aperta la seduta presenti 67 soci.

Il Dirigente sig. Nato invita l'assemblea a nominarsi un Presidente, che per acclamazione viene eletto nella persona del sig. Surano. A scrutatori, pure per acclamazione vengono eletti i signori Loris Villa, Giulio Saita e Adriano Bertieri.

All'unanimità l'assemblea dà per letto e approvato il verbale della seduta precedente.

Bracchi propone di rimandare, dopo le comunicazioni varie, la votazione.

Grassi si oppone a tale proposta, insistendo che la votazione si debba fare subito, intanto che sono presenti la totalità degli intervenuti. Viene approvata la proposta Grassi.

Il contabile rag. Chilò dà lettura del Rendiconto Finanziario al 30 giugno 1921.

Parmigiani domanda quanti sono i soci che hanno pagato in relazione alla somma esposta in bilancio.

Il rag. Chilò comunica che i soci al corrente con la quota sono 747.

Parmigiani fa notare l'esiguo numero di questi soci: numero che viene a diminuire notevolmente il Bilancio preventivo della Società; insiste di usare dei mezzi energici onde sanare questa gravissima piaga prodotta dai soci morosi.

Nato risponde a Parmigiani dicendo che è già pronta una circolare per questi soci.

Il cav. Sala domanda se non è il caso di incaricare un apposito personale a queste riscossioni.

Nato fa notare che anche questo mezzo non ha dato risultati incoraggianti; legge la circolare che sarà inviata a tutti i soci morosi, e che viene senz'altro approvata dai convenuti all'Assemblea.

Il cav. Sala chiede se la cifra per *Le Prealpi*, in questo semestre, ha sorpassato quello precedente.

Nato risponde che non è stata sorpassata detta cifra.

Il cav. Anghileri fa notare che la circolare ha un tono

forse troppo energico. Pensa in ogni modo che sarebbe bene affidare poi la liquidazione di tutta la pratica ad un ragioniere, il quale dovrebbe invitare i soci presso il suo Ufficio, per indurli al pagamento.

Nato risponde che nella circolare è detto «ad un legale», ed è bene che le cose restino così, anche perchè è finalmente ora che nella piaga dei soci morosi venga cacciato il ferro cauterizzatore.

Bona chiede se si è pensato a radiare i soci morosi da parecchi anni.

Nato risponde che la morosità esistente non va oltre i due anni per certi soci; ed è di un anno per altri. In ogni modo, a disposizione dei soci di buona volontà che vogliono incitare gli amici al pagamento, esiste un preciso elenco dei morosi. Prenderne visione presso il Segretario.

Il Presidente mette ai voti la relazione finanziaria, la quale è approvata all'unanimità. Legge poi i risultati della votazione presentata dagli scrutatori. Risultano eletti:

Elvezio Bozzoli Parassacchi, con voti 65;

Edoardo Brambilla, con voti 67;

Giuseppe Brambilla, con voti 67;

Rag. Marco Chilò, con voti 68;

Ugo Crippa, con voti 66;

Cav. Cesare De Micheli, con voti 68;

Luigi Grassi, con voti 66.

Hanno pure avuto: quattro voti il cav. uff. V. Anghileri e un voto il sig. Giuseppe Ghezzi.

Parmigiani dà breve relazione sui lavori già in corso per l'impianto della luce alla Cap. S.E.M. ed è lieto di comunicare all'assemblea che molto probabilmente entro due o tre giorni la luce sarà in Capanna, venendo esauditi così i voti di diversi soci, che a tale scopo hanno versato L. 700 acquistandosi una nuova benemerenza presso tutta la famiglia semina.

Per l'accampamento Parmigiani fa poi rilevare che diversi soci ritengono un po' elevata la quota di L. 25 al giorno fissata per ogni persona. A questi fa notare che oltre ai prezzi già alti che si praticano a Macugnaga bisogna tener presente che tutti i servizi di trasporti sono fatti da guide e portatori, portando ad una spesa non indifferente e da questa ad un automatico aumento sulla quota degli anni precedenti.

Il cav. Sala a nome di tutta l'assemblea invia un vivo e cordiale ringraziamento e un voto di plauso al dirigente sig. Nato per il modo e la cura con cui ha saputo portare a termine il lavoro di preparazione per la inaugurazione del Rifugio Rodolfo Zamboni, facilitando così la riuscita veramente imponente di questa cerimonia.

Rivolge pure un vivo elogio al Consigliere sig. Elvezio Bozzoli per l'opera attiva e lodevole che svolge per la S.E.M.

Si dichiara infine ben lieto di apprendere che i Consiglieri sig. Grassi e Edoardo Brambilla che erano un po' restii a rimanere ancora in carica, hanno finito coll'accettare.

Prega però che in tutte le manifestazioni sociali, siano visibili cartelli e distintivi su tutti i mezzi di trasporto, servendo questi ad una forte propaganda.

Nato ringrazia a nome suo e del sig. Bozzoli il sig.

cav. Sala per l'elogio personale rivoltogli, elogio però che è suo dovere estendere a tutto il Consiglio che compatto ha preso parte a questo lavoro.

Prende anche inoltre della sua osservazione riguardo la propaganda durante le manifestazioni sociali.

Non chiedendo più nessuno la parola il Presidente dichiara chiusa la seduta. Sono le 23.

Il Segretario.

Una medaglia della S. E. M. al custode Giovanni Melesi

Il giorno 14 giugno ebbe luogo alla Capanna S.E.M. la consegna di una medaglia d'argento al custode Giovanni Melesi, medaglia che il Consiglio Direttivo aveva deliberato di assegnare quale pegno di riconoscenza per l'opera spontanea e di vera abnegazione svolta dal Melesi in occasione del salvataggio avvenuto la notte del 1° gennaio sulla Grignetta, e di cui è stata data ampia notizia alla pagina 59 de «Le Prealpi».

La consegna venne fatta dal socio Paolo Caimi, alla presenza di numerosi altri soci ed alpinisti; il Consiglio Direttivo era rappresentato dai Consiglieri Edoardo Brambilla e Giuseppe Brambilla. Il discorsetto del buon Caimi, improntato alla massima cordialità alpinistica, mise in evidenza l'atto morale del Melesi, il quale, non curandosi del pericolo, s'era adoperato in modo veramente encomiabile nel salvataggio dell'alpinista Bruno Bellezza. E l'oratore prese spunto da ciò per dimostrare come la fratellanza fra gli appassionati della montagna non si smentisca mai, sia nei momenti di gioia per aver raggiunto una desiderata vetta, sia per la volenterosa e disinteressata prestazione in caso di disgrazie; anzi, in questi casi la fratellanza maggiormente si accentua.

Venne poi presentato al Melesi il sig. Ernesto Della Colla, uno dei fondatori della S.E.M., che dopo 25 anni di assenza per ragioni professionali, era ritornato coi vecchi amici, a fare una visita alla Capanna.

Il sig. Della Colla prendendo la parola rammentò ai presenti che 34 anni fa una comitiva di 11 operai, animati dal più sublime ideale d'amore per la montagna e per le bellezze naturali, avevano fondato la S.E.M. Se gli impegni successivi non gli consentirono di vivere sempre vicino alla Società, egli dichiarò di sentirsi però ben orgoglioso per averle dato i natali; e congratolandosi della fortunata progressiva ascesa nel comune ideale, incaricò il sottoscritto d'iscriverlo quale *nuovo socio*.

La bella, quanto modesta manifestazione, ebbe termine fra gli evviva a Melesi, alla S.E.M., all'alpinismo.

E. BRAMBILLA

Pro-Capanna al Pian di Bobbio

Il concerto mandolinistico, dato gentilmente dal «Circolo Mandolinistico Rinaldi», il 25 giugno u. s. nel Salone dell'Istituto dei Ciechi, ha avuto un brillante risultato artistico e un ottimo successo finanziario.

I numerosissimi convenuti hanno potuto gustare musica di Raczky, Massenet, Cimarosa, Salvetti, Puccini, Gérard, Anelli, Bolzon, Beethoven, Mellana-Vogt, eseguita con suprema delicatezza e insuperabile perfezione dagli artisti del «Circolo Rinaldi», ai quali va data spassionatamente la più ampia lode; lode che deve con anche maggiore cordialità addensarsi intorno al Maestro Dante Rinaldi, che con tenacia ed amore infiniti ha saputo ottenere un così perfetto e suggestivo miracolo di armonie.

Tirate le somme alla fine della serata, anche il risultato finanziario è stato consolante. Una discreta sommetta è andata ad aumentare il fondo per il Rifugio al Pian di Bobbio. E qui bisogna ricordare che la organizzazione del concerto e il suo successo finanziario sono opera di Giuseppe Gallo, l'«omo cifra», più volte benemerito della S.E.M., il quale questa volta ha superato sé stesso, tanto da esser degno del titolo di Benemerito, ma con la B maiuscola.



La "Barconata",... skiistica

La stagione ufficiale skiistica della S.E.M. si è chiusa domenica 21 giugno con la «barconata». Ancora una volta la solerte Direzione ha voluto degnamente assolvere al proprio compito ed ha regalato ai partecipanti l'emozione dell'ultima *scivolata* sulle «glauche» acque del nostro Naviglio.

La trovata non è stata peregrina perchè uno sport che si esplica col contributo dei due pezzi di legno foggianti a barchetta non poteva avere chiusura di stagione più degna che sopra i robusti... legni del mare milanese.

Quella di domenica 21 giugno è stata giornata di riposo e di patetico raccoglimento: gli instancabili amanti della neve farinosa si sono deliziosamente cullati nel dolce far niente e le gentili skiatrici, più sicure che sopra gli infidi campi nevosi, hanno potuto chiudere la loro giornata senza registrare... *tome* mirabolanti!

Partiti in una splendida alba appositamente spuntata alle ore 9,30 per gli skiatori Semini, l'imbandierato barcone, si è mosso lento e maestoso dal Molo di Corsico tirato da un robusto HP appositamente noleggiato a S. Siro.

La rinomata orchestrina dei *Soffiatori* (mirabile per insieme e per armonia), ha dato subito inizio al suo programma ed i ritmi più dolci e patetici hanno veramente deliziato l'uditorio mollemente assiso alla orientale sopra i... lucenti e tersi tavoloni catramati!

Vicino al Cassero di Poppa, in mezzo a gentili vestali, sotto la carezza di un bel sole compiacente, austera nella sua armoniosa figura, una ondina, alla quale i musicanti vollero regalare una speciale improvvisazione sinfonica, completava un quadro plastico attraentissimo, richiamante al ricordo il finale della «Bella Elena» in fuga per Citera!

Dai campi solatii lieve odore di erbe essiccate, mentre il ronzo dei mosconi posantisi audacemente sopra le deliziose braccia nude del gentil sesso, accompagnavano in una solfa uniforme il gorgoglio dell'acqua rompentesi sotto la prua della rapida imbarcazione.

Quacchetti di agreste bellezza... acquatica, dolci nenie, scoppi di risa, canti, facezie ridanciane, sorrisi, sguardi languidetti, questa fu la lunga vaporosa scia della barconata Semina!

Ma se la stagione skiistica si è chiusa con l'andar della piroga lungo le nude sponde del Naviglio di Gaggiano, col simbolico alzar di calici è stato salutato il sorgere della nuova stagione invernale!

Proponenti seri, programmi vasti, attività indefessa sono stati formulati dai componenti del nuovo Consiglio Direttivo, i quali cercheranno di continuare l'opera ammirevole fin qui svolta dagli scrupolosi predecessori. I candidi soffici campi di neve vedranno nel prossimo inverno una rinnovata attività, ed i giovani, questi ammirabili coadiutori del domani, saranno chiamati al duro sacrificio dell'allenamento per il trionfo dei colori sociali.

Come Negro e Orlandi, giovani di età e di sport, seppero nel passato anno dimostrare quale ammirevole contributo possono dare le nuove reclute alle competizioni sportive, così i nuovissimi skiatori, fino a ieri dimenticati nei campi di esercitazione, dovranno con l'allenamento, col sacrificio, con l'entusiasmo avvicinarsi ai più forti, cercando di eguagliare i Bramani, i Camagni, gli Zappa e gli altri tanti invidiati assi dello ski Semino.

Avanti dunque per la nuova strada appena schiusa del novello anno skiistico; gli anziani per la scuola, i giovani per serrarsi a loro pazienti e volenterosi nel comune desiderio di mietere vittorie!

IL TRAINER

NOTIZIE VARIE

LA RADIOFONIA SUL MONTE ROSA: IL COLLEGAMENTO DI PUNTA GNIFETTI E COL D'OLEN.

Tra breve, sul massiccio del Monte Rosa, fra l'Istituto Mosso di Col d'Olen (a 2901 m. sul mare) e la Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti (metri 4565) si potrà comunicare a voce, in qualsiasi ora e con qualsiasi tempo. Ciò grazie a due apparecchi radiofonici, trasmettenti e ricevitori, che il presidente della Società dei telefoni di Piemonte e Lombardia, on. Ponti, anche per l'interessamento dell'ing. Salvini, ha donato all'Istituto Angelo Mosso. Sarà questa la prima prova sulle Alpi di collegamento radiofonico tra rifugi alpini e basi di partenza e di soccorso.

Com'è noto, l'Istituto creato sul Monte Rosa dall'ing. fisiologo piemontese è una sezione del laboratorio di fisiologia dell'Università di Torino, e durante l'estate ospita numerosi studiosi italiani e stranieri, alcuni dei quali trascorrono periodi di studio e d'osservazione a 1600 metri più in su, alla Capanna Margherita, dove l'Istituto dispone di ambienti di lavoro ed ha arredato un osservatorio di meteorologia. La Capanna è poi meta e rifugio di innumerevoli alpinisti. Succede spesso che studiosi ed escursionisti vi rimangano bloccati anche per più giorni dal mal tempo — com'è accaduto qualche settimana fa — senza modo di comunicare col resto del mondo. Di qui l'opportunità di collegare Punta Gnifetti con il Col d'Olen, racconto che non era possibile che a mezzo della radiotelegrafia e che, oltre a rendere agevole la cooperazione degli osservatori della Capanna con quelli del Colle e permettere l'immediata trasmissione dei dati aerologici, faciliterà la ricerca di comitive disperse sulla montagna e tranquillizzerà famiglie in ansia negli alberghi della valle.

UNA NOBILE FIGURA DI DONNA ALPINISTA: DICK MAY.

Quella signorina Dick May — una fra le più compiante recenti vittime della passione alpinistica — perita, com'è noto, in un'ascensione sul Monte Bianco nel versante savoiardo, era una personalità del mondo parigino e una ragguardevole figura nel campo degli alti studi, simpaticamente nota anche al di qua delle Alpi. Venticinque anni fa, ricorda il *Petit Journal*, il brillante successo d'un romanzo, «Il caso di Giorgio d'Arrel», pareva permettere a Dick May un posto in prima fila nell'olimpico letterario; ma l'autrice si sentiva attratta dalla passione alle questioni sociali, e a ciò volle consacrare esclusivamente la sua operosità instancabile, le sue mirabili doti d'organizzatrice. L'opera sua massima, la «grande idea» alla quale ella si era votata, fu la «Scuola di alti studi sociali», nella quale s'insegnavano la morale, il diritto, l'arte, con corsi preparatori alla vita pubblica e al giornalismo, col contributo di maestri insigni, di oratori celebri; sì che l'istituzione grandeggiò senza soste. La Scuola ebbe presidenti del suo Consiglio direttivo uomini come Alfredo Croiset, Gaston Doumergue, ora Presidente della Repubblica, e Luigi Louchere. La Dick May aveva anche fondato, col conte di Chambrun, il Museo sociale; e, qualche anno fa, il Comitato dell'Unione latina. Ed ora, mentre ascendeva, a ritemprarsi, le vette alpine, questa donna intelligente e operosa si preparava all'imminente celebrazione del venticinquennio della Scuola, sua geniale creazione.

COME VENNE SCOPERTA, NEL 1818, LA GRANDE GROTTA DI POSTUMIA.

Un ramo laterale della famosa Grotta Grande di Postumia era conosciuto fino dal 1213; e numerosi sono i graffiti, le iscrizioni, le date che ne coprono le pareti, appunto fino dal secolo XIII: tra l'altro si vede ancora la croce del Patriarca di Aquileja — cui allora Postumia apparteneva — e si vedono alcuni misteriosi segni

cabalistici, che vanno attribuiti a qualche consorte dei Cavalieri Rosa-Croce. Ma la Grande Grotta, la meraviglia delle Meraviglie, fu scoperta nel 1818. La *Stampa* riporta questi particolari da un volume di recente pubblicazione: «La Venezia Giulia»: «L'imperatore Ferdinando d'Austria doveva visitare Postumia e quella parte della grotta allora conosciuta, cioè, oltre al ramo detto appunto «dei Nomi antichi», l'enorme cavità detta «il Grande Duomo», «...la immensa voragine che si spalancava ai piedi del visitatore poco oltre l'entrata, e nel cui fondo ribolle e schiumeggia la Piucca, che poi s'ingorga entro un oscuro cammino...». Una guida postumiese, Luca Cec, incaricata, appunto per la visita dell'imperatore, di disporre il meglio possibile l'illuminazione della grotta, guardato il fiume, si inerpicò con grande audacia, quasi al buio, su per una parete verticale, allo scopo di impiantare un lume su una sporgenza di roccia che aveva intraveduto in alto. «...Pervenuto alla cornice, trovò una specie di vasto portale, che continuava in un fantastico corridoio, mirabilmente ornato da fitti grappoli di stalattiti, di un fulgore impareggiabile. Proseguì un tratto per quella via incantata; poi retrocesse; e, come impazzito per lo spettacolo smagliante, portentoso, che aveva per primo risvegliato dal millennario sonno, gridava: «— Ho scoperto il Paradiso!... Di qua si va in Paradiso!».

IL NUMERO E LO SVILUPPO DELLE GROTTA CARNICHE.

Da una relazione della locale Società Alpina della Venezia Giulia, sezione speleologica, si desumono interessanti dati sul numero e l'importanza delle grotte preistoriche nel territorio carsico.

Prima della guerra le grotte carsiche note erano circa 600. Oggi la Società Alpina assicura che esse giungono a ben 1835. Di queste non meno di 1348 sono corredate di tutti i rilievi altimetrici. Il definitivo lavoro di misurazione e di profilazione manca dunque soltanto per 488 grotte. Delle cavità finora rilevate, 525 hanno uno sviluppo sotterraneo inferiore a dieci metri; 362 arrivano fino a 25; oltre 176 fino a 50 e 116 fino a 100. Seguono le grotte di sviluppo più considerevole e ve ne sono 87 fra i cento e i duecento metri, 39 tra i duecento e i trecento, 13 fra i trecento e i quattrocento e 5 fra i quattrocento e i cinquecento. Quindi vengono le grandi grotte: 5 dai cinquecento ai seicento metri; 2 dai sei ai settecento; due dai sette agli ottocento e 6 con estensioni superiori a un chilometro.

Da un sommario computo risulta che lo sviluppo totale delle cavità carsiche finora conosciute raggiunge una estensione di oltre un centinaio di chilometri. La maggior parte delle esplorazioni si deve all'attività dell'Alpina delle Giulie e anche all'appoggio validissimo trovato da detta Società triestina nelle autorità militari, appoggio che naturalmente ai tempi dell'Austria una società irredentistica non chiedeva né avrebbe potuto sperare.

LUTTI DI SOCI

A Milano:

— E' morta la madre adorata del nostro ottimo socio Mario Lavezzari.

— E' morta la madre amatissima del nostro socio Guido Pagani.

La S.E.M. rinnova profonde condoglianze.

— Il Colonnello Giuseppe Galbusera, Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia e Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, morto a Nizza Marittima, come è stato annunciato alla pagina 104 de «Le Prealpi», non era il padre, bensì il marito della nostra socia vitalizia signora Paola Listuzzi ved. Galbusera, alla quale rinnoviamo le più vive condoglianze.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSIS - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spalato N. 6 - MILANO
Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 15 settembre 1925